



Convegni

Voci da dentro



Liber/Liberi

*Libri, carte e parole
nelle realtà carcerarie*

a cura di Marta Marchetti, Pisana Posocco, Arianna Punzi



University Press



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Collana Convegni

Voci da dentro

Liber/Liberi

*Libri, carte e parole
nelle realtà carcerarie*

a cura di Marta Marchetti, Pisana Posocco, Arianna Punzi



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2024

Copyright © 2024

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-338-6

DOI 10.13133/9788893773386

Pubblicato nel mese di giugno 2024 | *Published in June 2024*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione –
Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità
open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

*Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial
– NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)*

Indice

PARTE I

1. Parole sul carcere: l'esperienza dei Rapporti di Antigone 9
Susanna Marietti
2. Leggere in carcere, per oggi e per domani 17
Stefano Anastasia
3. Teatro, persone, trasformazioni: la scena artistico-educativa
in carcere 27
Vito Minoia
4. Le parole del carcere 47
Pasquale Bronzo
5. Leggere e rappresentare: Eschilo e le *Supplici* in carcere 53
Emidio Spinelli

PARTE II

6. Come notti senza stelle 63
Antonella Bolelli Ferrera
7. Narrarsi con i libri senza parole: dall'interpretazione
alla responsabilizzazione 73
Elena Zizioli, Giulia Franchi
8. Scritture carcerarie in America Latina. Uno sguardo panoramico 93
Stefano Tedeschi
9. Fare libri in prigione: una proposta letteraria decoloniale
latino-americana 113
Lucy Bell

10. Appunti sull'anima <i>Stefano Lemma</i>	137
--	-----

PARTE III

11. Caffè ristretto: attesa e ospitalità in carcere <i>Lucia Vitaletti</i>	147
---	-----

12. Biblioteche e lettura in carcere <i>Federico Longo, Ada Maurizio, Vanessa Palmiero</i>	151
---	-----

13. Books Unlocked: leggere nelle carceri del Regno Unito <i>Alessandra Crotti</i>	
---	--

14. Due libri in carcere: Costituzione e Corano. Educare alla cittadinanza <i>Ignazio De Francesco</i>	179
--	-----

15. Conversazione <i>Mounia Moussali, Arianna Punzi</i>	197
--	-----

PARTE IV

16. Arte e riscatto. In ricordo di Cosimo Rega <i>Valentina Venturini</i>	203
--	-----

17. Pratiche di lettura e uso delle forme narrative nel teatro in carcere <i>Paola Iacobone, Ilaria Lepore</i>	208
--	-----

18. Dalla letteratura al teatro: itinerari di composizione drammaturgica nel lavoro dentro e fuori le carceri <i>Valentina Esposito</i>	233
---	-----

19. Teatro britannico e carcere: Clean Break e [Blank] di Alice Birch <i>Andrea Peghinelli</i>	247
--	-----

20. Il volo dell'anima o del teatro in carcere <i>Guido Di Palma</i>	269
---	-----

21. <i>Metamorfosi</i> nell'isola di Gorgona <i>a cura di Gianfranco Pedullà</i>	
---	--

Autori	315
--------	-----

9. Fare libri in prigione: una proposta letteraria decoloniale latino-americana

Lucy Bell

«Esa sociedad que marginó a los marginales, no puede reinsertar a los que nunca tuvo insertos»¹. Ad affermarlo è Alberto Sarlo, attivista carcerario e fondatore della *editorial cartonera*² bonaerense *Cuenteros verseros y poetas*, in una critica pungente del sistema penitenziario argentino. Precisa inoltre:

[No] creo en el concepto de reinsertión. Yo no enseño contenidos colonizadores, ni relatos para lavar cerebros. Yo soy docente que brinda herramientas de pensamiento a pibes víctimas, victimarios, vulnerados y marginales. Yo no quiero reinsertar a alguien en una sociedad enferma que construye centros de tortura para pobres³.

¹ Sarlo 2021, p. 55.

² Le *editoriales cartoneras* (abbr. *cartoneras*) sono case editrici comunitarie che realizzano libri a basso costo con materiali recuperati dalla strada (*cartón* significa «cartone» in spagnolo). L'obiettivo principale è quello di democratizzare e decolonizzare la produzione letteraria e artistica in un contesto di forti disuguaglianze. Il movimento è nato a Buenos Aires nel 2003 con Eloísa Cartonera e da allora si è diffuso in tutta l'America Latina e oltre. Le *cartoneras* tendono a lavorare con gruppi emarginati, vulnerabili o stigmatizzati - dai raccoglitori di rifiuti, nel caso di Eloísa (Argentina) e Dulcinéia Cartonera (Brasile), alle comunità indigene, nel caso di La Cartonera (Messico) e Yiyi Jambo Cartonera (Brasile / Paraguay). Una delle caratteristiche più pronunciate delle *cartoneras* sono i libri dipinti a mano durante laboratori in cui i lettori sono coinvolti nella produzione di libri unici. Nell'ultimo decennio, è emersa - in Messico, Argentina, Cile, Perù e altri paesi - una diffusa rete di collettivi che dedicano una parte o la totalità della loro produzione letteraria al lavoro delle persone detenute. In questo articolo mi concentrerò principalmente sulla produzione letteraria di due *cartoneras* che dal 2019 si sono unite per lavorare nelle carceri di Jalisco (Messico): *La Rueda Cartonera* e *Viento Cartonero*.

³ Sarlo 2021, pp. 51-52. «Non credo nel concetto di reinserimento sociale. Non insegno contenuti colonizzanti, né storie per lavare i cervelli. Come educatore offro

In questo modo, Sarlo riunisce due concetti chiave nel discorso degli attivisti carcerari e degli abolizionisti in America Latina: da un lato, la falsa premessa del "reinserimento sociale" nella politica carceraria in contesti in cui le persone più emarginate, povere e "razzializzate"⁴ sono i soggetti che maggiormente risentono degli abusi del sistema penale; dall'altro, le basi colonizzatrici del carcere, dell'educazione carceraria e del discorso del "reinserimento sociale" in America Latina. È un dato di fatto che la politica del "reinserimento sociale" non funziona. Secondo un'indagine condotta tra il 2013 e il 2019, circa il 50% degli ex carcerati in Argentina è stato nuovamente arrestato entro un anno dal rilascio⁵. La situazione è peggiore per i giovani: in Messico, secondo uno studio del 2018, il 30 o 40% degli adolescenti (maschi e femmine) in carcere sono recidivi⁶.

In questo contesto, alcuni collettivi letterari di base conosciuti in America Latina come *editoriales cartoneras* hanno creato degli spazi culturali all'interno delle carceri per offrire modelli pedagogici e comunitari alternativi che resistono alla politica di "reinserimento" denunciata da Sarlo (2021). Nel presente contributo, voglio analizzare come le *editoriales cartoneras* in Messico – a più di mezzo millennio dalla colonizzazione delle Americhe e a duecento anni dall'Indipendenza del Messico dalla corona spagnola – affrontano un sistema carcerario

strumenti di riflessione alle vittime, alle persone vulnerabili ed emarginate. Non voglio reinserirli in una società infernale che costruisce centri di tortura per i poveri». Tutte le traduzioni dei testi originali sono a cura dell'autrice.

⁴ «Razzializzazione» è una parola fondamentale nella prassi decoloniale latinoamericana e nella teoria critica della razza (*Critical Race Theory*). Il concetto viene usato inizialmente da Frantz Fanon in *The Wretched of the Earth* (1961) e sviluppato ulteriormente dal sociologo Robert Miles, che lo definisce come «a dialectical process by which meaning is attributed to particular biological features of human beings, as a result of which individuals may be assigned to a general category of persons which reproduces itself biologically [...]. The process of racialization of human beings entails the racialization of the processes in which they participate and the structures and institutions that result» (Miles 2003, p. 76). Come spiega Angelica Pesarini, la parola viene usata oggi nella teoria decoloniale per riferirsi al «processo attraverso cui un gruppo dominante attribuisce caratteristiche razziali, disumanizzanti e inferiorizzanti a un gruppo dominato, attraverso forme di violenza diretta e/o istituzionale che producono una condizione di sfruttamento ed esclusione materiale e simbolica» (disponibile online su: <http://www.razzismobruttaistoria.net/progetti/le-parole-ci-mancano/razzializzazione/> [ultimo accesso: 11.05.2024]).

⁵ Bergman *et al.* 2022, p. 6.

⁶ Altamirano 2018.

ancora fondato su schemi e gerarchie coloniali, rendendo impossibile qualsiasi tipo di "reinserimento". Mi concentrerò sul lavoro carcerario di due collettivi, *Viento Cartonero* e *La Rueda Cartonera*, per mettere in luce come gli scritti elaborati dalle donne incarcerate criticano e reinventano il sistema carcerario, aprendo altri mondi attraverso fondamenti filosofici e pratiche di comunità e di solidarietà. Infine, risponderò alle seguenti domande: in che modo la scrittura femminile e femminista riesce a resistere alla nozione di "reinserimento sociale" e a suggerirne le alternative? Quali strategie di resistenza o decolonialità vengono mobilitate dalle scrittrici incarcerate? In che misura le *editoriales cartoneras* in carcere aprono nuovi mondi? Per capirlo, è necessario prima soffermarci su due quadri teorici e pratici collegati che costituiranno la base argomentativa dell'articolo: la decolonialità e l'edizione *cartonera*.

La colonialità del potere e di genere

Un quadro di riferimento chiave per capire la letteratura carceraria in America Latina è la teoria sviluppata negli ultimi decenni dal *grupo modernidad/colonialidad* formato da Enrique Dussel, Aníbal Quijano, Walter Dignolo, Catherine Walsh, Santiago Castro-Gómez, Arturo Escobar, Nelson Maldonado Torre, Ramón Grosfoguel e altri. Il processo d'Indipendenza nella regione, secondo questi autori, ha portato a una «rearticulation of the coloniality of power over new institutional bases»⁷. Tale «colonialità del potere», secondo Dignolo (2011), sarebbe fondata su quattro assi: le gerarchie di razza e genere, il sistema politico-economico, i saperi eurocentrici e universalizzanti, e l'imposizione di gerarchie ontologiche che definisce certe vite come umane ed altre come "non-umane".

Simultaneamente al lavoro di questo gruppo, si è sviluppato un pensiero decoloniale femminista da parte di studiose come María Lugones, Rita Segato, Silvia Rivera Cusicanqui, Francesca Gargallo, e le partecipanti de *La Red de Feminismos Descoloniales*, tra cui Mariana Favela, Aída Hernández Castillo e Verónica López Nájera. Il loro lavoro mette in discussione l'assenza di un'analisi sulla violenza

⁷ Quijano, Ennis 2000, p. 567.

patriarcale dalle teorizzazioni del gruppo modernità/colonialità⁸. Lugones, pioniera del pensiero/attivismo decoloniale femminista, problematizza la posizione privilegiata accordata alla razza nella «colonial matrix of power» di Quijano (2007), proponendo un modello di analisi in cui razza, genere e sessualità sono co-costitutivi di una colonialità basata sul modello occidentale: «[el] hombre moderno europeo, burgués, colonial, se convirtió en sujeto/agente, apto para gobernar, para la vida pública, un ser de civilización, heterosexual, cristiano, un ser de mente y razón»⁹. La critica radicale alle costruzioni egemoniche dell'eurocentrismo, del patriarcato e dell'eteronormatività ha contribuito a denaturalizzare le gerarchie di genere per costruire modi plurali di essere, pensare, conoscere, imparare, sentire e vivere in contesti postcoloniali.

La colonialità della prigione in America Latina

In *The Birth of the Penitentiary*, Ricardo Salvatore e Carlos Aguirre sostengono che i sistemi carcerari latinoamericani sono il risultato di «a process of modernisation that did not replace old structures, forms of interaction or racial and gender hierarchies, but instead reinforced them»¹⁰. Il sistema penale e le sue strutture coloniali non fanno che intensificare il razzismo, il classismo e il sessismo della società¹¹. Questa argomentazione è portata avanti nel contesto letterario da Joey Whitfield, che insiste nel sottolineare come «the functioning of the Latin American prison, both in practice and in cultural representation, is inseparable from what is termed the "coloniality of power"»¹², che si rivela nella disuguaglianza delle punizioni inflitte ai detenuti in base a razza, classe, genere e sessualità.

Aida Hernández, antropologa sociale messicana e fondatrice di un'altra casa editrice carceraria solidale, la *Colectiva Editorial Hermanas*

⁸ Cfr. Favela *et al* 2020, p. 38.

⁹ «L'uomo moderno europeo, borghese, coloniale come un soggetto/agente, adatto a governare e alla vita pubblica, un essere civile, eterosessuale, cristiano, un essere di mente e ragione» (Lugones 2011, p. 106).

¹⁰ Salvatore, Aguirre 1996, p. XII.

¹¹ Segato 2007.

¹² Whitfield 2018, p. 4.

en la Sombra (Collettiva Editoriale Sorelle nell'Ombra)¹³, insiste sul fatto che, nonostante la scarsità di dati sulla detenzione di persone non bianche in Messico, le gerarchie razziali sono chiare:

Las pocas mujeres rubias [blancas] que se encuentran encarceladas tienen escolarización más alta que el promedio, y gozan de privilegios especiales, como tener celdas separadas del resto de la población y ser las protagonistas principales en las obras de teatro que se montan en la prisión¹⁴.

Inoltre, la razza è solo uno dei fattori di una rete più complessa di disuguaglianze che impatta sul rapporto tra i diversi gruppi sociali e il sistema di giustizia penale. Sarlo afferma che, nei suoi dieci anni di lavoro con oltre mille uomini in un carcere di massima sicurezza di Buenos Aires, tutti i suoi studenti erano poveri, senza eccezione¹⁵. Razza e classe si intersecano con il genere, marginalizzando principalmente le donne povere e razzializzate. Sebbene il loro numero stia aumentando in tutta la regione a un ritmo molto più elevato rispetto agli uomini, le donne rappresentano solo il 6% della popolazione carceraria dell'America Latina e sono un gruppo ancora più invisibile e vulnerabile rispetto alle loro controparti maschili. Le donne fanno pertanto un'esperienza molto diversa dello stesso sistema carcerario. Ad esempio, un numero sproporzionato di donne si trova in carcere senza condanna: in Argentina e Messico, il numero di donne in custodia cautelare è rispettivamente di circa 15% e 20% superiore a quella degli uomini¹⁶.

Gli attivisti delle *editoriales cartoneras* nel carcere

In una regione caratterizzata da estrema disuguaglianza, gli attivisti culturali – scrittori, artisti, editori solidali, anarchici,

¹³ La femminilizzazione del nome *colectiva* serve per collegare la praxis del gruppo con quella di altre femministe decoloniali in tutta l'America Latina e oltre.

¹⁴ «Le poche donne bianche in carcere hanno un livello di scolarizzazione superiore alla media e godono di privilegi speciali, come avere celle separate dal resto delle detenute ed essere le protagoniste delle rappresentazioni teatrali del carcere» (Hernández 2013, p. 312).

¹⁵ Sarlo 2021, p. 13.

¹⁶ Youngers *et al.* 2020.

abolizionisti – hanno cercato modi per proporre una resistenza alla «coloniality of the prison»¹⁷ e alla politica di "reinserimento" denunciata da Sarlo (2021). Quattro di questi collettivi sono stati nominati in precedenza: *Editorial Cuenteros, Verseros y Poetas*, gestito da Sarlo in un carcere maschile di massima sicurezza a Buenos Aires; *Colectiva Editorial Hermanas en la Sombra*, gestita da Elena de Hoyos, Aída Hernández Castillo, Marina Ruiz, Daniela Mondragón e altre, insieme alle loro "sorelle" detenute nel carcere di Atlacholoaya (Morelos, Messico). A questi si aggiungono i due collettivi su cui mi soffermerò di seguito: *Viento Cartonero* e *La Rueda Cartonera*, che dal 2019 propongono laboratori di creazione di libri *cartonera* nelle carceri statali di Jalisco, nell'ambito del progetto di ricerca-azione *Prisoner Publishing*. Con diverse metodologie e proposte, questi gruppi offrono pratiche letterarie, culturali e di educazione alternativa distanti sia dall'istruzione statale che dalla «cultura [neoliberal] omogeneizzante»¹⁸, entrambe viste come forme di controllo e dominio, soprattutto nel contesto carcerario.

Libri dai rifiuti: le *editoriales cartoneras*

Il progetto *Prisoner Publishing* trae origine da un precedente – *Cartonera Publishing* – da me guidato in collaborazione con due antropologi sociali, Alex Flynn e Patrick O'Hare, sul tema delle *editoriales cartoneras* in America Latina. Il progetto è culminato nel libro *Taking Form, Making Worlds: Cartonera Publishers in Latin America*¹⁹ che, attraverso una collaborazione orizzontale con *cartoneras* in Argentina, Messico e Brasile (2017-2020), ha dimostrato come questa pratica artistica e comunitaria abbia favorito una rete transnazionale di scrittori, artisti e lettori i cui libri decorati a mano sono molto più che opere d'arte e di letteratura: si tratta, infatti, di oggetti di resistenza e forme di attivismo. Con ciò, abbiamo sostenuto, in *Taking Form*, che la pratica *cartonera* dia origine a una particolare estetica decoloniale della resistenza, a spazi di sperimentazione creativa attraverso i quali si aprono storie diverse e mondi plurali.

¹⁷ Whitfield 2018, p. 182.

¹⁸ Fong 2018.

¹⁹ Bell *et al.* 2022.

Durante il progetto *Cartonera Publishing*, l'intervento di Sergio Fong (*La Rueda Cartonera*) e Israel Soberanes (*Viento Cartonero*) nel carcere femminile di Puente Grande (Jalisco) ha portato alla pubblicazione di un libro molto speciale: *Espejo y viento* (*Specchio e vento*), una collezione di scritti di nove donne detenute. Quest'opera fornisce un esempio particolarmente significativo del potere trasformativo dell'edizione *cartonera*.



Fig. 1. Presentazione del libro *Espejo y viento* nel carcere femminile di Puente Grande, Jalisco. Fotografia per gentile concessione delle autorità di Puente Grande.

La presentazione del libro (fig. 1), a cui ho partecipato e che ho descritto in dettaglio in *Taking Form*²⁰, ha dimostrato, tramite le parole e i gesti delle partecipanti, il profondo impatto che il processo di scrittura ha avuto sulla loro esperienza di detenzione, come dimostrano le tre testimonianze che seguono:

SONIA: Después de un intento de quitarme la vida y estar 3 meses en coma, descubrí una nueva oportunidad de vivir, escribir me permite comunicar y desahogar mi sentir, descubro que Dios me acompaña y agradezco por este proyecto para mi paz y dignidad interior.

ERIKA: ¡¡¡Es una bendición este proyecto cartonero!!! Gracias a las letras, a viajar en los textos, es que este sistema no me oprime. ¡Las letras me liberan! Y en los relatos impresos aquí, trato de expresar lo que habita en mi psique y en mi carne. Mil gracias por llevar estos relatos a otras personas.

²⁰ *Ivi*, pp. 77-94.

ENEDINA: El libro “Espejo y viento” es un viaje como ganar un crucero que me permite viajar fuera de este lugar. Ya sé que me puedo expresar o denunciar a partir de la literatura²¹.

Da *Espejo y viento* a *Prisoner Publishing*

L'enorme impatto di questo libro mi ha spinto nel 2019 a immaginare un nuovo progetto di ricerca-azione, intitolato *Prisoner Publishing*, in collaborazione con Joey Whitfield e alcuni *editoriales cartoneras* carcerari in Messico. L'intento principale era quello di studiare e sostenere i collettivi che usano la produzione letteraria come forma di resistenza decoloniale e femminista in contesti di violenza carceraria. Per realizzare questo obiettivo abbiamo progettato diverse azioni, tra cui nuovi programmi di scrittura e edizioni in sei diverse carceri di Jalisco, da cui ha avuto origine una collezione di sei libri intitolata *Literatura Carcelaria Jalisciense* (*Letteratura Carceraria di Jalisco*, figg. 2 e 3).



Fig. 2. I sei libri della prima edizione di *Literatura Carcelaria Jalisciense*. Fotografia di Lucy Bell.

²¹ SONIA: «Dopo un tentativo di togliermi la vita e tre mesi di coma, ho scoperto una nuova opportunità di vita. La scrittura mi permette di comunicare i miei sentimenti e sfogarmi [...] e sono grata a questo progetto che mi restituisce la mia pace e dignità interiore». ERIKA: «Questo progetto *cartonero* è una benedizione!!!! Grazie alle lettere, al viaggio nei testi, questo sistema non mi opprime... Le lettere mi liberano! E nei racconti qui pubblicati cerco di esprimere ciò che vive nella mia psiche e nella mia carne. Grazie mille per aver portato queste storie ad altre persone». ENEDINA: «Il libro *Espejo y viento* è un viaggio, una crociera che mi permette di uscire da questo luogo. Ora so che posso esprimermi o denunciare attraverso la letteratura».

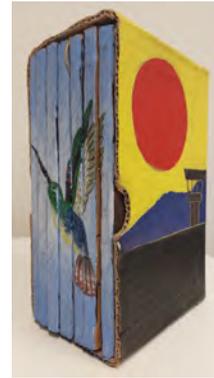


Fig. 3. Il cofanetto di *Literatura Carcelaria Jalisciense*.
Fotografia di Lucy Bell.

Grazie al successo di questi programmi, abbiamo potuto fondare alcuni laboratori editoriali permanenti nelle sei carceri femminili e minorili sopracitate: un'attività che la nostra collaboratrice Elena de Hoyos di *Hermanas en la Sombra* ha definito come un «nuovo capitolo nella storia delle donne incarcerate in Messico», le cui voci sono spesso state messe a tacere e le cui storie sono molto poco conosciute.

La letteratura carceraria *cartonera* in Jalisco, Messico

In questo capitolo mi occuperò soprattutto del contenuto letterario dei libri *cartonera*, in gran parte trascurati dalla critica letteraria. Analizzerò come la scrittura, i concetti e le forme che emergono dagli interventi delle *cartoneras* forniscano un'alternativa a modelli egemonici penitenziari quali la colonialità e il "reinserimento". Nelle prossime pagine proverò a spiegare in che modo le scrittrici detenute usano la letteratura per resistere al sistema carcerario e al "reinserimento sociale" come politica penale focalizzata sulla riabilitazione individuale. Come decolonizzano la loro realtà attraverso strategie e modalità creative e letterarie? Quali sono gli aspetti del modello letterario *cartonera* che lo rendono uno strumento trasformativo nel contesto carcerario?

Vengono analizzati *Espejo y viento* (2019) e un'ulteriore collezione nata dal *Prisoner Publishing*, ossia *Soñar despierta* (*Sognare a occhi aperti*, 2020), scritta da donne detenute nella prigione di Puerto Vallarta. Questi libri offrono una visione alternativa e critica del carcere e dei suoi soggetti/vittime. Tale prospettiva critica viene suggerita nel

seguinte estratto del prologo di *Palabras a la distancia* (*Parole distanti*, 2020), il secondo testo del ciclo *Literatura Carcelaria Jalisciense*:

Su trasgresión a las normas sociales, su distracción de la vida cívica y, sin duda, el fallo jurídico los convierte en sujetos signados. Esa condición, al salir del reclusorio, los enfrenta a una sociedad prejuiciosa, que lejos de aceptarlos los margina²².

Gli editori giocano qui con l'ambiguità della parola *fallo* in spagnolo, che significa sia verdetto che fallimento. La critica implicita è rafforzata da commenti ulteriori sull'emarginazione e l'abbandono delle carcerate da parte delle loro famiglie e della società. I due testi analizzati di seguito indicano alcuni dei modi in cui i collettivi *cartoneras* aprono uno spazio per un atteggiamento più umano e più includente, per un pensiero critico decoloniale che punta a ciò che gli zapatisti chiamano notoriamente «un mundo en que quepan muchos mundos», un mondo dove ci sia spazio per molti mondi²³.

Espejo y viento: critica femminista decoloniale dal confino

I laboratori letterari in carcere non garantiscono un processo decoloniale e controegemonico. Possono, al contrario, alimentare le esigenze di controllo e addomesticamento del sistema penale²⁴. Come sottolineato da Hernández Castillo, cofondatrice delle *Hermanas en la Sombra*, «the way in which the contents of the literary workshops respond to the cultural context of inmates and allow or hamper critical reflection shapes the hegemonic or counterhegemonic role these vehicles may have»²⁵. Nelle considerazioni che seguono, voglio valutare se e come gli scritti di *Espejo y viento* sviluppino discorsi

²² «La loro trasgressione delle norme sociali, la loro distrazione dalla vita civile e, senza dubbio, il loro verdetto penale [*fallo jurídico*], li trasformano in soggetti segnati. Questa condizione, quando escono dal carcere, li mette di fronte a una società piena di pregiudizi che, lungi dall'accettarli, li emargina» (2020, p. 8).

²³ Subcomandante Marcos 1997.

²⁴ Olgúin 2009.

²⁵ Hernández Castillo 2016.

(contro)egemonici tramite diverse forme letterarie e argomentazioni politiche.



Fig. 4. Una delle 100 copie della prima edizione di *Espejo y viento*. Fotografia di Lucy Bell.

Il primo aspetto di *Espejo y viento* (fig. 4) che risulta evidente sfogliando le sue pagine è l'eterogeneità. In termini di genere letterario, i testi variano da forme quotidiane (come annotazioni nel diario e preghiere) a scritti più elaborati come la poesia e la testimonianza. Questa eterogeneità è il risultato della proposta di Israel e Sergio (gli editori che hanno condotto i laboratori nella prigione di Puente Grande), ossia, quella di creare uno spazio in cui chiunque sia il benvenuto, indipendentemente dal suo reato o dal suo livello educativo, e in cui ogni partecipante sia completamente libera di scrivere ciò che vuole, in qualsiasi forma. Per molti motivi, questo approccio differisce da quello delle *Hermanas en la Sombra*, i cui metodi – presentati in dettaglio nel loro manuale²⁶ – sono altamente strutturati e sostenuti dalla pratica e dall'ideologia della decolonialità femminista, come dimostrano i testi delle "sorelle" incarcerate. I testi che emergono dai laboratori di *La Rueda Cartonera* e *Viento Cartonero*, invece, sono diversi tanto nel contenuto quanto nella forma, e naturalmente non tutti possono essere considerati controegemonici e decoloniali. Di

²⁶ Hoyos Pérez et al. 2021.

seguito, tuttavia, si analizzano due esempi che, pur con stili e generi letterari molto diversi, contengono una forte dose di critica sociale, condividendo temi comuni come l'ingiusta detenzione, la discriminazione sessista e la violenza contro le donne nel sistema giudiziario.

Enedina, la cui scrittura è stata sviluppata durante (e oltre) *Prisoner Publishing*, culminando con la pubblicazione del proprio libro, contribuisce a *Espejo y viento* con una poesia straziante, *Voces sin voz* (*Voci senza voce*), un'aspra critica alla corruzione del sistema giudiziario messicano:

La vida del preso
 comienza con una calumnia,
 por aquel que empuña la espada con la mano,
 y el que está tras las rejas
 recibe como oferta
 un juicio abreviado...
 Después de un año de prisión,
 la golpiza propinada
 se desvanece con la inocencia arrebatada
 porque no es el momento oportuno procesal,
 porque los derechos humanos no son válidos
 por ningún juez o magistrado...
 —Los Dioses del Olimpo—
 a imagen y semejanza de la Suprema Corte Terrenal...
 [...] De repente, el pensamiento te conduce de la mano
 y te pone frente al espejo
 del agente que te encuadró la mentira,
 del que te inventó el delito
 porque era su trabajo.

(Enedina)²⁷

²⁷ Scrittrici multipli 2019, pp. 37-38. «La vita di un prigioniero / inizia con una calunnia, / da colui che brandisce la spada con la sua mano, / e chi dietro le sbarre / riceve come offerta / un processo abbreviato... / Dopo un anno di carcere, / i colpi inflitti / svaniscono con l'innocenza strappata / perché non è il momento processuale opportuno, / perché i diritti umani non sono validi / per qualsiasi giudice o magistrato... / —Gli Dei dell'Olimpo— / a immagine e somiglianza della Corte Suprema terrestre... [...] Improvvisamente, il pensiero ti conduce per mano / e ti mette davanti allo specchio / dell'agente che ti ha incastrato con la sua bugia, / dell'agente che ha inventato il crimine / perché era il suo lavoro».

La colonialità del carcere²⁸ si interseca qui con la colonialità di genere²⁹ tramite l'immagine fallica della spada del calunniatore e la metafora religioso-mitica degli «Dei dell'Olimpo», denunciando un sistema giudiziario maschilista che sostiene un rapporto di dominio e violenza nei confronti delle donne detenute. La poesia di Enedina riflette la tesi dell'antropologa e psicoanalista messicana Azaola, che sottolinea come il carcere costituisce una strategia per perpetuare i poteri costituiti³⁰, poteri che sono effettivamente di predominanza maschile. Al vertice del sistema penale messicano, infatti, l'80% dei giudici e dei magistrati sono uomini³¹, rappresentativi di un sistema giudiziario con una «lógica predominantemente masculina»³². All'interno di questo sistema carcerario progettato dagli uomini per gli uomini, le donne sono rese invisibili e messe a tacere, come suggerisce il titolo *Voci senza voce* – un silenziamento che, come suggerisce la poesia di Enedina, rende più facile la violazione dei loro diritti umani e perciò più importante la letteratura *cartonera*, volta a restituire loro la voce e supportarle con un pubblico di lettori attenti e solidali.

Le ingiustizie di genere vengono riprese da Erika in una forma più quotidiana: un diario che parla di dolore, malattia, separazione, desiderio e amore, ma che in un momento (precisamente, venerdì 8 marzo 2019) esplose in un monologo femminista sulla discriminazione di genere, lo stigma e l'ingiustizia:

¡Qué Neruda me perdone! Pero a veces que me canso de ser mujer. Es eso, EL SER MUJER. No soy una persona relevante y mi historia no tiene nada de extraordinaria, es sólo la de una persona a la que le han arrancado la Libertad. Perdí nitidez, se difuminaron las sonrisas, llegaron a mí los miedos, la culpa, la sinrazón de respirar. Después, la absurda y obtusa sentencia, 50 años. Y es aquí donde resurjo envuelta en rabia y en todo lo negativo de las emociones. Me parece tan absurdo y poco justo la idea y el hecho de tener una sentencia más alta que un hombre preso, igual que yo. Y es entonces donde creo que es cuestión de desigualdad, es un gran problema de género y entonces quiero gritar, ¡ser escuchada! ¿Por qué los hombres procesados por cualquier índole de delito son favorecidos por las leyes? [...] Las hormonas, la menstruación, los días buenos, los días malos

²⁸ Whitfield 2018, p. 182.

²⁹ Lugones 2011.

³⁰ Azaola 2003, p. 95.

³¹ INEGI 2018.

³² Azaola 2003, p. 92.

de las mujeres, las manchas en la piel, las estrías, la flacidez, inclusive el reloj biológico para ser madre, el rol de trabajar, de ser profesionista o no serlo, el pensamiento de ser mujer y no acariciar la idea de procrear que, como otros temas, asusta a mujer y hombres. Y digo, no sé por qué se piensa que forzosamente las mujeres, todas venimos a parir. NO. ¡No deseo ejercer la maternidad! Simplemente no todas las mujeres elegimos tener hijos y por favor no me etiqueten, es sencillo, pero no sucede. Nos etiquetan, nos estigmatizan, nos violentan, nos segmentan, nos anulan. Es necesario pausar, educar conciencias, reconocer a una sociedad nueva, no sólo levantar la voz, atrevernos a vivir cómo lo deseamos, ejercer libertad en cada momento. Y es que ser mujer me encanta, sólo que, con lo anterior descrito, hay momentos en que me canso de ser mujer³³.

Erika replica così a una poesia del famoso poeta cileno Pablo Neruda (1935), che si apre con il verso «Sucede que me canso de ser hombre» (Succede che mi stanco di essere uomo). Lo stile di Erika, costruito sull'uso di domande retoriche, ripetizioni ed elenchi cumulativi, sembra più un discorso politico (orale e pubblico) che un'annotazione di diario (scritto e privato), riportandoci al saggio di Carol Hanisch *The personal is political* (1970), il cui titolo è stato adottato come slogan dei movimenti studenteschi del 1968. In effetti, come Erika sottolinea con un'alta carica emotiva, la stigmatizzazione delle donne – attraverso categorie che l'antropologa femminista messicana Marcela Lagarde ha notoriamente definito come «madresposas,

³³ «Che Neruda mi perdoni! Ma a volte mi stanco di essere donna. È questo, ESSERE DONNA. Non sono una persona rilevante e non c'è nulla di straordinario nella mia storia, che è solo quella di una persona incarcerata. Ho perso la mia acutezza, i sorrisi si sono affievoliti... Poi, l'assurda e ottusa sentenza, 50 anni. Ed è qui che riemerge avvolta dalla rabbia... Mi sembra così assurda e ingiusta l'idea e il fatto di avere una pena più alta di quella di un uomo che ha commesso lo stesso reato. Ed è qui che penso che sia una questione di disuguaglianza, è una grande questione di genere e quindi voglio gridare, essere ascoltata! Perché gli uomini accusati di qualsiasi tipo di reato sono favoriti dalla legge? [...] Gli ormoni, le mestruazioni, i giorni buoni e quelli cattivi, le macchie della pelle, le smagliature, la flaccidità, persino l'orologio biologico per essere madre, il ruolo sociale e professionale, il pensiero di essere una donna e non avere a cuore l'idea di procreare che, come altre questioni, spaventa sia le donne che gli uomini. E io dico: non so perché si pensa che tutte le donne debbano essere madri. NO. Non voglio essere madre! È un fatto che non tutte le donne scelgano di avere figli... E per questo siamo etichettate, stigmatizzate, violate, emarginate, annullate. È necessario fermarci, educare le coscienze, costruire una nuova società, non solo alzare la voce, ma osare vivere come vogliamo, esercitare la nostra libertà in ogni momento. Il fatto è che amo essere una donna, ma per quanto detto sopra, ci sono momenti in cui mi stanco di essere donna» (2019, pp. 28-29).

monjas, putas, presas y locas» (madri-spose, suore, prostitute, prigioniere e pazze) in *Los cautiverios de las mujeres* (2005) – è inestricabilmente legata al loro destino nel sistema giudiziario penale. Come afferma Erika, in Messico le detenute passano in media il 30% in più del tempo di reclusione rispetto agli uomini detenuti per gli stessi reati³⁴. La spiegazione è quella della «doppia devianza», cioè «el delito de ser mujer» (il reato di essere donna)³⁵: gli stereotipi condannati da Erika fanno sì che la donna, nel sistema giudiziario, abbia trasgredito non solo la legge e il suo ruolo di cittadina, ma anche le norme sociali e la sua funzione di «madre-sposa».

Soñar despierta, verso l'amore decoloniale

Soñar despierta è un secondo esempio di scrittura carceraria femminile prodotta attraverso i metodi *cartonera* nello stato Jalisco. Israel Soberanes, che ha condotto i laboratori, commenta nel prologo:

Soñar despierta es un escalar árboles para finalizar en el viento de la libertad, un nido de historias que se entretajan para descubrir los sentimientos de dieciséis mujeres que se tienen la una a la otra formando palabras. [...] El día inicia con una nueva visión, señalar siempre al instante, nunca nada es igual, las rosas siempre serán las flores que de noche se abrazan. ¡Bendito lugar cuando traspasas los muros de la libertad³⁶!

La letteratura come forma di emancipazione. Una visione utopica della scrittura che senza dubbio alimenta l'instancabile lavoro dell'editore *cartonera* Soberanes. La chiave di questa micro-utopia è la metafora delle rose che si arrampicano sulle mura del carcere e che di notte si abbracciano: un'immagine di libertà, connessione e solidarietà. In questo senso, le parole di Soberanes ricordano quelle di Hernández

³⁴ Pradilla 2020.

³⁵ Azaola 1996.

³⁶ Scrittrici multipli 2020, p. 7. «*Sognare a occhi aperti* è arrampicarsi sugli alberi per finire nel vento della libertà, è un nido di storie che si intrecciano per svelare i sentimenti di sedici donne che si sono sostenute attraverso le loro parole. [...] Ogni giorno inizia con una nuova visione, sempre rivolta all'istante, nulla è mai uguale, le rose saranno sempre i fiori che si abbracciano di notte. Luogo benedetto quando si attraversano le mura della libertà!»

Castillo, la quale insiste sul fatto che, per prevenire la collusione tra attivisti culturali e autorità carcerarie, la chiave è facilitare la costruzione di connessioni tra donne diverse all'interno del sistema penale, incoraggiando «intercultural exchange between indigenous and non-indigenous women and to promote critical reflection on the chain of ethnic, gender, and class inequalities that gave rise to their reclusion»³⁷.

Sebbene nessuna si sia identificata come indigena, le partecipanti a *Soñar despierta* erano senza dubbio persone molto diverse in termini di età (dai 20 ai 60 anni), classe e livelli educativi, con alcune che non avevano completato la scuola elementare ed altre che avevano concluso la scuola secondaria di secondo grado. Nonostante tale diversità, l'esperienza dominante inscritta in questa collezione letteraria è quella dell'abbandono e dell'abuso infantile:

JULIA: «Cuando yo era niña deseaba tener el amor de mi madre, pero desgraciadamente nunca tuve su atención, y con el paso del tiempo fui creciendo y me sentía tan sola que pensaba que no pertenecía a esa familia. [...] A la edad de catorce años yo salí embarazada».

MUSHU: «Yo fui violada, viví en las calles, dormí en las banquetas».

ATTE. MOA: «Mi infancia no fue fácil, ya que a la edad de 7 años un señor me robó, mi familia me buscó, pero no logró su objetivo. Fui violada a los 7 años y lo seguí viviendo, abusos sexuales, físicos y psicológicos; el señor fue detenido por abusar de otra menor, yo caí en las drogas y el alcohol. Fui transportadora de drogas a la edad de doce años, e incluso viví sin familia, sin quien nadie me cuidara»³⁸.

Julia, Mushu e Atte. Sono le uniche tre delle sedici partecipanti che hanno scelto di scrivere la loro propria storia; storie individuali che acquistano un significato collettivo attraverso una collezione che

³⁷ Hernández Castillo 2016.

³⁸ Scrittrici multipli 2020, pp. 16-24. JULIA: «Da bambina desideravo l'amore di mia madre, ma purtroppo non ho mai avuto le sue attenzioni, e con il passare del tempo sono cresciuta e mi sono sentita così sola da pensare di non appartenere a quella famiglia. [...] A quattordici anni sono rimasta incinta». MUSHU: «Sono stata violentata, ho vissuto per strada, ho dormito sui marciapiedi». ATTE. MOA: «All'età di 7 anni un uomo mi ha rubato, la mia famiglia mi ha cercato, ma non è riuscita a trovarmi. Sono stata violentata all'età di 7 anni e ho continuato a vivere abusi sessuali, fisici e psicologici. [...] Sono caduta nella droga e nell'alcol. A dodici anni sono diventata corriere della droga, vivendo senza famiglia, senza nessuno che si prendesse cura di me».

raccoglie esperienze comuni. La nota dominante di *Soñar despierta*, infatti, è una voce comunitaria che si riflette nelle parole di K.M.: «el convivir con todas mis compañeras aquí ha sido mi más grande espejo y reflejo y he aprendido mucho aquí, mucho más de lo que imaginé y esto para mí es una universidad, y de las grandes»³⁹. Dalle relazioni tra le donne incarcerate emerge quindi una pedagogia collettiva che ricorda la *Pedagogia degli oppressi* di Paulo Freire (2005), in cui la liberazione si ottiene attraverso il dialogo interculturale, il pensiero critico e la solidarietà.

Questi sono tre elementi chiave degli scritti di *Soñar despierta*, soprattutto nei testi co-prodotti, il primo dei quali è una poesia sulla pazzia, co-scritta da Escalera e Yedid:

La locura es parte de
nuestro mundo y vida...
Nos rodea a cada instante,
sin ella no tendría la
conciencia de las bellezas
de nuestra naturaleza.

A cada paso que doy
descubro un nivel
la locura que me incita
a transformar mi entorno
en el más grande e
Inolvidable paraíso...⁴⁰

Della pazzia – una delle categorie per cui, secondo Lagarde (2005), le donne vengono imprigionate (metaforicamente e letteralmente) – si riappropriano le scrittrici, trasformandola in esperienza positiva e collettiva dell'essere donna e dell'essere umana. In questa poesia, essere pazza diventa una pratica di liberazione, un mezzo per

³⁹ *Ivi*, p. 14. «Vivere con tutte le mie compagne qui [*in prigione*] è stato il mio specchio più bello e ho imparato molto qui, molto più di quanto immaginassi, e per me questa è un'università, e una grande università».

⁴⁰ *Ivi*, p. 17. «La pazzia fa parte / del nostro mondo e della nostra vita... / Ci circonda in ogni momento, / senza di lei non avrei avuto la / consapevolezza delle bellezze / della nostra natura. // Ad ogni passo che faccio / Scopro un nuovo livello / la pazzia che mi incita / a trasformare il mio ambiente / nel più grande ed / inestinguibile paradiso...».

connettersi a madre natura, a noi stesse, e uno strumento per convertire l'inferno terreno della prigione nel «più grande e inestinguibile paradiso». Qui, il concetto di paradiso cristiano è sottoposto a un cambiamento radicale da parte delle donne che hanno "peccato" doppiamente, come cittadine e come donne: diventa qualcosa di raggiungibile e realizzabile nel presente attraverso interventi creativi, immaginativi e solidali.

In questo modo, *Soñar despierta* può essere letto come una testimonianza letteraria di un processo di emancipazione verso l'intersezione tra creatività e comunità. Il libro traccia una mappa del processo attraverso un'evoluzione che inizia con poesie scritte individualmente e che culmina in *Grietas (Fessure)*, una poesia collettiva scritta da Poveda, Josefina, Julia, Denisse, Gaby, Martha, María de Jesús, Hilda e altre. L'evoluzione può intravedersi nella figura della guerriera. All'inizio della collezione, Mushu afferma: «aquí estoy echándole ganas, a pesar de que estoy aquí. Por un error estaba en el lugar equivocado y la hora equivocada, pero si en verdad eres un guerrero o guerrera, ¡échale muchas ganas!»⁴¹. Forza, volontà e determinazione si trasformano in uno spirito collettivo in *Grietas*, dove l'immagine diventa una voce incensurata, plurale e decisamente femminile e femminista:

Guerreras en combate
Soñando con la victoria de su reino⁴².

Questa pluralità è ispirata dal poema inaugurale della nota poetessa messicana Rosario Castellanos (1925-1974), *Trayectoria del polvo* (1948), il quale rappresenta la crescita della donna che, attraverso l'adolescenza, perde il suo legame con la madre terra e con l'innocenza. All'inizio di ogni strofa di *Grietas*, le scrittrici riprendono il seguente verso di Castellanos: «¿Quién eres tú, que traes antifaz de belleza?» (Chi sei tu, che indossi una maschera di bellezza?), reimmaginandolo attraverso le loro esperienze personali e collettive. In *Trayectoria del polvo*, il concetto della prigione viene invocato da Castellanos come metafora della vita – «su inevitable cárcel de ceniza» – dove la cenere

⁴¹ *Ivi*, p. 20. «Sono qui a dare il massimo, anche stando qui [in prigione]. Per errore mi sono trovata nel posto sbagliato al momento sbagliato, ma se sei davvero un guerriero o una guerriera, devi dare il massimo».

⁴² *Ivi*, p. 30. «Guerriero in combattimento / Sognando la vittoria del proprio regno».

(*ceniza*) e la polvere sono metafore del peccato, della frammentazione e della perdita della pienezza dell'infanzia. Ciò nonostante, risulta interessante che il verso scelto dalle donne incarcerate in *Grietas* non sia questo ma un altro, estratto dalla quarta sezione del poema, che offre un'immagine gioiosa di una festa, dove le persone si riuniscono, cantano, sorridono e gioiscono insieme. Ai sentimenti esistenziali contraddittori di Castellanos, di gioia e dissoluzione, di unità e frammentazione, le scrittrici di *Grietas* rispondono così:

¿Quién eres tú, que traes antifaz de belleza?
 Que irradia, que pasma a cualquiera
 Y creas los sentimientos más escondidos de tu ser.
 Ser plena, feliz. Ser mujer completa: de arriba abajo.
 Llena de perfección y entereza.
 Mi cuerpo se derrumba:
 Piedras en terremoto,
 Destruyes mi casa,
 Una palabra que solo significa vacío.
 Vacío ya no siento, ya estoy contigo, te amo.
 Te amo como al universo, hasta el final⁴³.

Nella strofa, il corpo è simultaneamente dissolto e integro: le metafore della distruzione e del vuoto si combinano con affermazioni di pienezza e amore. Come l'io di questo poema, che si trasforma nel corso del processo di scrittura – come se le scrittrici si passassero il microfono in un *poetry slam* – il «tu» è sempre trasformativo, è fisico e spirituale, peccato originale e amore perfetto, distruzione e creazione, vita e morte, donna divina e madre natura, dolore e gioia, bellezza oscura e magia nera, vuoto e pienezza. È «noche de grillos y de charcos profundos»⁴⁴, notte di grilli e pozze profonde. Così la fluidità soggettiva della poesia collettiva dissolve radicalmente la dialettica soggetto/oggetto che sostiene le gerarchie coloniali tra umani e non-

⁴³ *Ivi*, p. 27. «Chi sei tu, che indossi una maschera di bellezza? / Che irradi, che stupisci chiunque / E si creano i sentimenti più nascosti del proprio essere. / Essere piene, felici. Essere una donna completa: da cima a fondo. / Piena di perfezione e integrità. / Il mio corpo crolla: / Pietre nel terremoto, / Distruggi la mia casa, / Una parola che significa solo vuoto. / Il vuoto non lo sento più, sono già con te, ti amo. / Ti amo come l'universo, fino alla fine».

⁴⁴ *Ivi*, p. 33.

umani in funzione di razza, classe e genere⁴⁵. In un'altra strofa, le poetesse trasformano i versi di Castellanos in una sfida al sistema penale coloniale:

¿Quién eres tú, que te cubres con un antifaz?
 Belleza que inspira a la madre naturaleza
 Naturaleza, muerte superficial
 Para quedar bien
 Con el mundo mundano
 Reglas y cosas que te culpan sin motivo
 Motivos para disfrutar, para gozar para trascender
 Y lograr lo imposible pues ¿qué, acaso el universo
 No es más que para mí?
 Si es así que me deje
 hacer lo que me apetezca
 me apetece sacar lo más guardado de mis emociones
 emociones, son las que guían mi vida y le dan sabor
 al día en mi sentimiento
 sentimiento, fundamento del ser, del hombre y
 ¿Qué de la mujer?
 ¿Mujer? Divina de quien me enamoré⁴⁶.

Una critica del sistema penale dominato dai discorsi riguardanti il peccato e la redenzione si rivela nel verso «Regole e cose che ti incolpano senza motivo». Al sistema sociale e penale maschilista, che genera nelle detenute sensi di colpa e odio verso sé stesse, si oppone la riappropriazione ribelle di un sentimento positivo: il piacere. La conclusione è potente: le donne che scrivono in collettivo hanno imparato ad amare sé stesse e le loro compagne incarcerate.

Questa potente dichiarazione di solidarietà risuona con le idee di Chela Sandoval, pioniera del femminismo terzomondista statunitense, che nella sua *Methodology of the Oppressed* e in linea con i teorici Che

⁴⁵ Cfr. Quijano 2007; Mignolo 2011; Lugones 2011.

⁴⁶ Scrittrici multiple 2020, pp. 30-31. «Chi sei tu, che ti copri con una maschera? / La bellezza che ispira madre natura / Natura, morte superficiale / Per andare d'accordo / Con il mondo mondano / Regole e cose che ti incolpano senza motivo / Motivi per godere, per godere per trascendere/ E per raggiungere l'impossibile perché l'universo / Non è fatto solo per me? / Se è così, lasciami / Fare ciò che voglio fare / Ho voglia di tirare fuori la parte più nascosta delle mie emozioni / emozioni, sono quelle che guidano la mia vita e che danno sapore / alla mia giornata nei miei sentimenti / sentimento, il fondamento dell'essere, dell'uomo e / Della donna? / Donna? Divina di cui mi sono innamorata».

Guevara, Frantz Fanon e Gloria Anzaldúa, offre un concetto di amore che supera l'amore romantico e familiare (individualistico) del pensiero occidentale e che può agire come «political technology», come «a body of knowledges, arts, practices, and procedures for reforming the self and the world»⁴⁷. Per Sandoval, l'amore può diventare molto più di un sentimento: deve essere inteso

as a set of practices and procedures that can transit all citizen-subjects, regardless of social class, toward a differential mode of consciousness and its accompanying technologies of method and social movement⁴⁸.

Allo stesso modo, in *Grietas*, «le mie emozioni» si trasformano in emozioni condivise, «i miei sentimenti» si convertono in «sentimento, il fondamento dell'essere». E questo processo di disindividualizzazione è dimostrato dal processo di scrittura creativa collettiva: la scrittura di un poema plurale che si trasforma in un libro fatto a mano attraverso un laboratorio collaborativo in cui si condividono risate e lacrime, e in cui il dialogo fa nascere futuri progetti comunitari.

Conclusion

Quando Edith, partecipante a *Espejo y viento*, è stata invitata a fare una riflessione sul programma *cartonera*, ha risposto: «Deseo seguir en este proyecto de la editorial ya que me permite conocer más, aprender y compartir con mis compañeras, formando comunidad»⁴⁹. In effetti, la formazione della comunità attraverso la pratica creativa collettiva – lo stare, l'essere e il *fare* insieme – è al centro del modello letterario *cartonera*. Questa comunità, a sua volta, è determinata dalla sua mancanza di definizione, dalla sua pluralità. Come abbiamo dimostrato in *Taking Form*, le pratiche *cartoneras* hanno la capacità di sfidare la «coloniality of being», la colonialità dell'essere⁵⁰, e di fornire

⁴⁷ Sandoval 2000, p. 4.

⁴⁸ *Ivi*, p. 140.

⁴⁹ «Desidero continuare in questo progetto *cartonera* perché mi permette di ampliare le mie conoscenze, di impararne delle altre e di condividere storie con le mie compagne, formando una comunità».

⁵⁰ Maldonado-Torres 2007.

alternative decoloniali al paradigma totalizzante del «one-world world»⁵¹, del mondo al singolare che non lascia spazio per mondi alternativi.

Le due collezioni esplorate sopra esemplificano, in forma letteraria, due passi avanti interconnessi verso l'utopia decoloniale e zapatista del «pluriverso»: un mondo dove ci sia spazio per molti mondi. Il primo, dimostrato da *Espejo y viento*, costituisce un esame critico, dal punto di vista degli oppressi (Freire e Sandoval), delle strutture coloniali e gerarchiche che sono ancora alla base delle nostre società nel XXI secolo. Il secondo, dipinto in *Soñar despierta*, è legato alla creazione di alleanze, la costruzione di un «amore decoloniale», dove «love is understood as affinity—alliance and affection across lines of difference that intersect both in and out of the body»⁵².

Nel caso delle donne detenute, però, gli interventi *cartonera* richiedono un rapporto solidale con il mondo esterno: una relazione in cui si sciolgono le gerarchie e i muri tra il "noi" e il "loro", tra "l'esterno" e "l'interno". Come teorizza Freire,

L'oppressore diventa solidale con gli oppressi solo quando il suo gesto cessa di essere un gesto sentimentale, di falsa religiosità, di carattere individuale, e diviene un atto di amore. [...] Dire che gli uomini sono persone, e in quanto persone sono liberi, e poi non agire concretamente affinché questa affermazione diventi obiettiva, è una farsa⁵³.

Il modello letterario-politico *cartonera* consente questi atti d'amore, grazie ai suoi processi orizzontali e comunitari⁵⁴. E nel caso delle editrici *cartoneras* che lavorano in carcere, come viene dimostrato in questo articolo, la loro pratica può certamente essere teorizzata nei termini proposti da Freire. Il loro atto più radicale è quello di vedere e trattare le persone incarcerate proprio così, *come persone*, e di creare un pubblico di lettori solidali capaci di fare lo stesso. In questo senso, la produzione letteraria *cartonera* offre un punto di partenza unico per considerare il ruolo cruciale del libro e della scrittura dentro e fuori dal carcere, in un momento storico di rivendicazioni decoloniali che

⁵¹ Law, Mol 1995.

⁵² Sandoval 2000, p. 169.

⁵³ Freire 1970, p. 35.

⁵⁴ Cfr. Bell *et al.* 2022.

rendono evidente che né il concetto di educazione né quello di reinserimento sono privi di problematiche.

Bibliografia

- ALTAMIRANO C. (2018), *Al menos 33% de los adolescentes reclusos en México son reincidentes, indica estudio*, in "Animal político", 21 novembre.
- AZAOLA E. (1996), *El delito de ser mujer. Hombres y mujeres homicidas en la ciudad de México: historias de vida*, Plaza y Valdes, Ciudad de México.
- AZAOLA E. (2003), *Género y justicia penal en México*, in *Violencia contra las mujeres privadas de libertad en América Latina*, Due Process of Law, Open Society Institute, Comisión Mexicana de Defensa y Promoción de los Derechos Humanos, Comisión de Derechos Humanos del Distrito Federal, Ciudad de México.
- BELL L. et al. (2022), *Taking Form, Making Worlds: Cartonera Publishers in Latin America*, University of Texas Press, Austin.
- BERGMAN M. et al. (2022), *Reincidencia en Argentina - Informe 2022*, Universidad Nacional de Tres de Febrero, Buenos Aires.
- CASTELLANOS R. (1948), *Trajectory del polvo*, B. Costa-Amic Ed., Ciudad de México.
- FAVELA M. et al. (2020), *María Lugones, feminista decolonial, diaspórica y peregrina*, in "LASA Forum", 51, 4.
- FONG S. (2018), *La Rueda Cartonera*, in BELL L. et al. (eds.), *Cartoneras in Translation*, Cartonera Publishing, Cuernavaca e Guadalajara - Gouveia e São Paulo.
- FREIRE P. (2004), *La pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- HERNÁNDEZ CASTILLO R.A. (2013), *¿Del Estado multicultural al Estado penal? Mujeres indígenas presas y criminalización de la pobreza en México*, in SIERRA M.T. et al. (eds.), *Justicias indígenas y Estado: Violencias contemporáneas*, Flacso México, Ciudad de México.
- HERNÁNDEZ CASTILLO R.A. (2016), *Multiple Injustices: Indigenous Women, Law, and Political Struggle in Latin America*, The University of Arizona Press, Tucson.
- HOYOS PÉREZ E. DE et al. (2021), *Renacer en la escritura: Manual para la intervención feminista en espacios donde se viven violencias*, Colectiva Editorial Hermanas en la Sombra, Ediciones Omecihuatl, Astrolabio Editorial, Cuernavaca.
- INEGI - INSTITUTO NACIONAL DE ESTADÍSTICA Y GEOGRAFÍA (2018), *Resultados del Sexto Censo Nacional de Impartición de Justicia Federal*, Messico.
- LAGARDE M. (2005), *Los cautiverios de las mujeres: madresposas, monjas, putas, presas y locas*, Universidad Nacional Autónoma de México, Ciudad de México.

- LAW J., MOL A.M. (1995), *Notes on Materiality and Sociality*, in "Sociological Review", 43, 2.
- LUGONES M. (2011), *Hacia un feminismo descolonial*, in "Revista La Manzana de la Discordia", 6, 2.
- MALDONADO-TORRES N. (2007), *On the Coloniality of Being: Contributions to the Development of a Concept*, in "Cultural Studies", 21.
- MIGNOLO W. (2007), *DELINKING: The Rhetoric of Modernity, the Logic of Coloniality, and the Grammar of Neo-Coloniality*, in "Cultural Studies", 21.
- MIGNOLO W. (2011), *The Darker Side of Western Modernity: Global Futures, Decolonial Options*, Duke University Press, Durham.
- MILES R. (1989), *Racism* (2003), 2nd ed. Routledge, London.
- NERUDA P. (1935), *Residencia en la tierra*, Cruz y Raya, Madrid.
- OLGUÍN B. (2009), *La Pinta: Chicana/o Prisoner Literature, Culture and Politics*, University of Texas Press, Austin.
- PRADILLA A. (2020), *Las mujeres cumplen hasta cinco años más de cárcel que los hombres: informe*, in "Animal político", 24 febbraio.
- SALVATORE R.D., AGURRE C. (1996), *The Birth of the Penitentiary in Latin America: Essays in Criminology, Prison Reform, and Social Control, 1830–1940*, University of Texas Press, Austin.
- SANDOVAL C. (2000), *Methodology of the Oppressed*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- SEGATO R.L. (2007), *El color de la cárcel en América Latina*, in "Nueva Sociedad", 208.
- SARLO A. (2021), *Espectros del pabellón. El hedor de la tortura*, La Rueda Cartonera, Viento Cartonero, Cartonera Ateneo Tzapotlatena, Cartonera Publishing, Ediciones Tierra Culta, Ediciones del Varrio Xino, Editorial Sin Fe, El Viejo Cartonero, La Fragata Negra, La Biznaga Cartonera, Mexihca Cartonera, Pato con Cantlas, Sonrisas Cartonera, Soy Arte Cartonera, Messico.
- SCRITORI MULTIPLI (2019), *Palabras a la distancia*, Viento Cartonera, La Rueda Cartonera, Jalisco.
- SCRITTRICI MULTIPLI (2019), *Espejo y viento*, Viento Cartonera, La Rueda Cartonera, Jalisco.
- SCRITTRICI MULTIPLI (2020), *Soñar despierta*, Viento Cartonera, La Rueda Cartonera, Jalisco.
- SUBCOMANDANTE MARCOS (1997), *Le sette tessere 'ribelli' del rompicao globale*, su <https://camminardomandando.files.wordpress.com/2015/07/04-marcos-e-book.pdf> [ultimo accesso: 11.05.2024].
- QUIJANO A. (2007), *Questioning "Race"*, in "Socialism and Democracy", 21, 1.
- QUIJANO A., ENNIS M. (2000), *Coloniality of Power, Eurocentrism, and Latin America*, in "Nepantla: Views from South", 1, 3.
- WHITFIELD J. (2018), *Prison Writing of Latin America*, Bloomsbury Publishing, New York.
- YOUNGERS C. et al (2020), *Mujeres encarceladas por delitos relacionados con drogas en América Latina: Lo que los números evidencian*, WOLA, Washington DC.



Convegni

Voci da dentro



Il volume, primo della Serie *Voci da dentro*, raccoglie riflessioni sul ruolo che il libro ha nella vita in carcere e si interroga su come esso, in tutte le sue varie funzioni, possa contribuire in maniera sostanziale al rispetto dell'articolo 27 della Costituzione Italiana per il quale le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

A partire da una ricognizione degli spazi che nelle carceri permettono e alimentano la circolazione di libri (cella, scuola, università, laboratori, biblioteche etc.), il volume esplora sia il processo di lettura praticato dai detenuti e dalle detenute (individuale e silenzioso o condiviso e orale) sia l'uso che direttori, educatori, insegnanti e operatori esterni fanno di queste risorse nei contesti carcerari. Al centro vi è la domanda comune su come il libro (di qualsiasi tipo e in qualsiasi forma) possa concretamente aiutare chi è privato della libertà personale a costruire uno spazio tutto per sé, luogo necessario per abitare qualsiasi processo di risocializzazione e cura.

Marta Marchetti, professoressa associata in Discipline dello Spettacolo presso Sapienza, si occupa di analisi dello spettacolo dal vivo, storia del teatro europeo (XVIII-XXI sec.) e rapporto tra letteratura e arti performative. Coordina alcune attività di Terza Missione nei luoghi di detenzione.

Pisana Posocco, professoressa associata in Progettazione Architettonica e Urbana presso Sapienza, studia interazione tra spazio e fruitori, architettura turistica, riuso del patrimonio storico e architettura carceraria. Per il progetto G124, promosso da Renzo Piano, ha realizzato a Rebibbia uno spazio per incontri tra madri e famiglia.

Arianna Punzi, professoressa ordinaria di Filologia romanza presso Sapienza e Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, si è occupata di romanzi tristaniani in antico francese, del *Lancelot en prose*, del ciclo del *Lancelot Graal* e di letteratura classica medievale. È promotrice del Polo Universitario Penitenziario di Sapienza.

ISBN 978-88-9377-338-6



9 788893 773386



www.editricisapienza.it

Opera diffusa in modalità *open access*
e sottoposta a licenza Creative Commons

Attribuzione – Non commerciale
Non opere derivate (CC BY-NC-ND), 3.0 Italia